

[📖] ***Il vocabolario metodico ('Prontuario') di Giacinto Carena***

Nella prima metà dell'Ottocento si moltiplicano le edizioni di **dizionari metodici** in risposta alla richiesta di parole d'uso comune per gli àmbiti della vita quotidiana, trascurati dalla lessicografia tradizionale (→ cap. 9 par. 2.3.2). La più nota di queste opere è il **Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche e altre di uso comune, per saggio di un Vocabolario metodico della lingua italiana** del filosofo e naturalista piemontese **Giacinto Carena** (1778-1859). L'opera è divisa in **tre volumi**: il primo è sottotitolato *Parte prima. Vocabolario domestico* (Torino, Fontana, 1846, ristampato in numerosi esemplari a Torino e a Napoli); seguirono una *Parte seconda. Vocabolario metodico d'arti e mestieri* (Torino, Stamperia Reale, 1853) e una *Parte terza postuma contenente il vocabolario dei veicoli su terra, e dei veicoli su acqua, e frammenti relativi ai vocaboli mercantili, alla Zecca, ed al cavalcare* (Torino, Stamperia Reale, 1860), curata dall'amico Amedeo Peyron (vd. De Mauro 1977; Marellò 1980; 1981; 1984; 2005).

Nella *Prefazione* Carena presenta subito il carattere principale del vocabolario, ossia il *metodo* di **ordinamento del lemmario**: le parole saranno «in **ordine logico** collocate, cioè le une alle altre si succederanno secondo la naturale relazione, e dipendenza delle idee da esse rappresentate». In questo modo sarà possibile risalire **dall'oggetto noto alla parola sconosciuta**: «conciossiaché in ogni maniera di cognizioni, non si possa altramente progredire, se non passando dal noto all'ignoto; e siccome, col trovar registrata e dichiarata nel Vocabolario Alfabetico una determinata parola, si vien tosto a conoscerne il significato, così si arriverà all'ignoto vocabolo di una cosa determinata e nota, cercando questa in un Vocabolario fatto per ordine di idee, che è appunto quello che io chiamo ordine metodico».

Il criterio guida dell'ordine metodico è dunque quello di un naturale **senso comune**: «E quanto all'ordinamento metodico [...] io mi attengo a quelle più naturali partizioni che spontanee mi si affacciano alla mente, e ne fo primamene l'intitolazione di capi, e di paragrafi; poi sotto a questi ultimi vo registrando le singole relative parole, non già alfabeticamente, ma con quell'ordine che mi parve più naturale, collocandole là dove penso che il lettore, guidato dal filo delle idee, si farà a cercarle».

Vediamo come si realizza questo principio nei primi due volumi.

Nel **primo volume**, le parole sono suddivise nelle tre categorie che rispondono ai **bisogni elementari** dell'uomo: vestiti, casa, cibo. La sezione dedicata ai **vestiti** è distinta a sua volta in abiti *comuni a tutti, per uomini, per donne, per bambini*. La sezione dedicata alla **casa** descrive in primo luogo i diversi tipi di abitazione (dal *tugurio* al *palazzo*, dall'*osteria* alla *bottega*) in relazione ai luoghi in cui si trovano (sono elencate perciò le parole relative ai diversi tipi di strada e ai diversi spazi della città e della campagna); segue quindi un ideale visitatore nella distribuzione di porte, finestre, stanze e scale dal campanello al tetto; descrive infine nel dettaglio ogni stanza con le sue masserizie: *scrittoio, camera da letto, cantina, corte e stalla; legna, carbone, far fuoco* e arnesi relativi; *cucina e dispensa; credenza e strumenti della mensa*. La parte sul **cibo** distingue gli alimenti di origine animale da quelli di origine vegetale e dalle bevande.

L'ordinamento dei mestieri nel **secondo volume** è più originale: i primi articoli sono dedicati all'*architetto* e all'*agrimensore*, in quanto si tratta di mestieri quasi scientifici o meglio di «**pratica scienza**»; seguono poi a gruppi di tre o più le altre **professioni**, riunite a seconda del materiale lavorato: viene per primo il mestiere che ha a che fare con la lavorazione del materiale grezzo e poi, mano a mano, quelli che lo trasformano in beni semilavorati, ed infine quelli che confezionano oggetti di consumo. Per esempio i mestieri del primo gruppo, legati alla carta, sono così ordinati: *cartajo / stampatore / fonditore di caratteri / legatore di libri* (vd. anche → cap. 9 Fig. 19).

C'è dunque un ovvio margine di **arbitrarietà** nel richiamo a un presunto ordine naturale: lo si vede per esempio anche nella presentazione delle stanze della casa, che inizia dallo studio e tratta della stalla prima che della cucina e della sala da pranzo. Con lo stesso parametro all'interno di ogni *capo* (o capitolo) è stabilita tra gli oggetti menzionati una **gerarchia**, rappresentata graficamente nell'*indice metodico* con cui si apre ciascuna sottosezione: «Ogni indice metodico contiene primamente registrate le une sotto le altre, verticalmente, le parole principali o generiche, o direi assolute: quelle parole poi, le quali dalle predette sono in qualche modo dipendenti, o come parti di un tutto, o come specie di un genere, o come qualità di una cosa principale, si vedono registrate un po' più dentro nella pagina, dove formano come una seconda colonna o serie verticale, cui talora, e per le stesse ragioni, è aggiunta una terza. Questa varia posizione delle parole, negli indici metodici, parmi atta a renderne manifesta all'occhio la connessione, la dipendenza, e la relazione».

1. 'VIOLINO'

Vediamo nel dettaglio l'elenco di parole relative al lemma *violino*, che rappresenta già di per sé un'entrata di quarto livello, all'interno del capitolo dedicato agli *strumenti da suono*, della sezione degli *strumenti a corde* e della sottosezione degli *strumenti a corde fregate*.

violino		
	corde	
		quarta
		terza
		seconda
		cantino
	corpo	
	fianchi	
	fondo	
	fascia	
	coperchio	
	esse	
	manico	
	chiocciola	
	{ bischeri	
	{ piroli	

capotasto	
tastiera	
ponticello	
cordiera	
staffa	
pallino	
anima	
catena	
archetto	
	testa
	crini
	nasello
	colofonia

ANALISI LINGUISTICA. Come si vede dalla tabella, le voci sono disposte su tre livelli, evidenziati da altrettante **colonne verticali**: la prima da sinistra è occupata dalla parola principale, *violino*; nella seconda colonna sono elencate le voci che designano le parti che compongono lo strumento; nella terza sono indicate alcune specificazioni minori riguardanti queste parti: la voce *corde* è articolata nei nomi delle quattro corde del violino, corrispondenti alle note sol, re, la e mi (la corda più sottile, detta *cantino*); dalla voce *archetto* dipendono le tre parti principali di cui si compone (la *testa* o *punta*, il *nasello* o *impugnatura*, i *crini*) ed è menzionato, nello stesso elenco, anche un accessorio, la *colofonia*, una resina solida, di colore ambrato, che si sfrega sui crini per migliorarne la capacità di attrito sulle corde.

La **graffa** che riunisce *piroli* e *bischeri* sta a indicare la **sinonimia** delle due voci: si tratta delle quattro spine di legno inserite tra il *capotasto* e la *chiocciola* (oggi anche detta *riccio* o *ricciolo*), attorno alle quali si avvolge una delle estremità di ciascuna delle corde, in modo da poterne regolare la tensione; nel commento Carena distingue in **senso diatopico** i due sinonimi, avvertendo che *piroli* è la voce preferita dai fiorentini.

I cataloghi di voci non si limitano a sostantivi ma ammettono sovente anche **aggettivi** o **verbi** «che talora gli fanno più propria accompagnatura, e senza le quali cosa altri scrivendo o parlando, sarebbe condotto a un dire scarno, arido, incompiuto e disadorno». Per esempio, dopo l'elenco degli oggetti della camera da letto sono indicati i verbi: *svegliare, destare, svegliarsi, destarsi in sussulto, stropicciarsi, strofinarsi gli occhi, sbadigliare* e così via; i *guanti* sono qualificati come *traforati, lunghi, corti, a mezze dita, spajati*.

2. CINQUE VOCI: 'SPIUMACCIARE', 'STAMPATORE, IMPRESSORE, TIPOGRAFO', 'BOTTIGLIA', 'CANNELLA', 'COLTELLO DA BATTERE'

Particolare cura Carena usa nella composizione delle **definizioni**: «Le dichiarazioni mi parvero sempre doversi considerare come le risposte ad altrettante domande che si facciano da chi brami avere una sufficiente e chiara idea delle cose dai rispettivi vocaboli rappresentate». Si vedano le seguenti.

Spiumacciare, che anche, e più frequentemente dicesi e scrivesi *sprimacciare*, è quel colpeggiare e scuotere la coltrice, la materassa, i guanciali, affinché la piuma, il crino, la lana non rimangano pigiati e appallottolati, ma rigonfi e soffici.

Stampatore, impressore, tipografo, colui che tiene officina da stampar libri, e altro. La prima denominazione è la più comune: la seconda è più tosto dello stil grave: la terza di uso moderno.

Nota 52. Codeste tre appellazioni, oltre le accennate differenze, altre ne hanno che ragguardano ai rispettivi loro vocaboli derivativi, i quali, per le tre denominazioni non sono i medesimi. Così ai sostantivi *stampatore, impressore* corrispondono i verbi *stampare, imprimere*, la qual corrispondenza verbale non ha il sostantivo *tipografo*: da *stampatore*, e da *tipografo* si è fatto *stamperia, tipografia*, non così dal sostantivo *impressore*. In oltre i verbi *stampare, imprimere* sono capaci di senso traslato [...], in vece che *tipografo* e *tipografia* non si prendono mai se non nel senso proprio e speciale dell'impressione di caratteri rappresentanti lettere, parole, ecc. Finalmente *tipografia* e *tipografo* si voltano comodamente all'addiettivo *tipografico*, al che non si piegano le altre due voci. Queste cose mostrano come, in generale, certi vocaboli che sogliamo chiamare sinonimi, tali non sono mai assolutamente e interamente, cioè in tutti i casi; e anche quando pare si possano adoperare promiscuamente, hanno pur sempre certe differenze, le quali giovano all'opportuna varietà, e alla necessaria filosofia, dello scrivere.

Bottiglia, vaso di vetro scuro e sodo, corpo cilindrico, grosso quanto stringono le due mani, alto un palmo o poco più, allungantesi in collo conico alla base, tondo in alto, con orlo spesso alla bocca, fondo rientrante in forma d'imbuto, per dare stabilità alla base [...].

Nota 155. Gli antichi Compilatori del *Vocabolario della Crusca*, registrarono *bottigliere* e *bottiglieria*, non *bottiglia*, certamente perché questa parola non la trovarono negli Autori spogliati, e forse perché poco o punto usata ai loro tempi; ma ciò non vuol dire, anche a senso della Crusca stessa, che il vocabolo *bottiglia* non sia da adoperarsi.

Cannella, corto tubo, cannoncello o bocciuolo d'ottone, che comunica con l'interna tromba, sporge fuori dal muro a comoda altezza la bocca curvata all'ingiù, e che ritiene trasversalmente la chiave, col cui rivolgimento si dà o si toglie a piacere l'efflusso dell'acqua [...].

Nota 162. Nel comune linguaggio, e prendendo la parte pel tutto, per *cannella* suole intendersi l'intero arnese, cioè la cannella e la chiave. *Cannelle*,

in questo medesimo senso, chiamanle in Toscana e coloro che le fanno e le vendono, e coloro che le comprano e che le adoprano. Questa generale e ferma appellazione, da me costantemente avvertita, fa che io ometta qui di registrare il *robinetto*, vocabolo pur frequentissimo nella bocca e nella penna di più colte persone. Vero è che la Lingua Italiana, specialmente in questa sua età, pare non debba essere tanto schifiltosa, da temer deturpata la sua bellezza da certe voci straniere, che ai più riuscissero comode, le quali infine poi non alterano sostanzialmente la sua natura.

Coltello da battere, detto anche semplicemente *coltella*, è un grosso e largo coltello, spuntato, a uso di tagliar roba a colpi sul tagliere. E la roba così tagliuzzata chiamasi *battuta*: o anche sostantivamente *battuto*: *carne battuta*; *lardone battuto*; *erbucce*, *cipolle battute*, ecc., cioè sminuzzate col coltello da battere.

Nota 197. Non parrà strano il vocabolo *battere* detto di coltello, se si ponga mente al doppio diverso modo di adoperare questo arnese tagliante: cioè ora premendolo e menandolo orizzontalmente sulla cosa da recidersi, quasi segandola, ciò che chiamasi propriamente *tagliare*: ora picchiando la cosa stessa con colpi verticali e spessi, ciò che è evidentemente un *battere*. La medesimezza dell'effetto e il niun bisogno di inventare un nuovo nome, fecero chiamar *battute* tutto le anzidette robe, anche dopo che cominciarono a tritarsi pure colla mezzaluna, che propriamente non batte, e che ebbe essere stata introdotta più tardi nelle cucine; e veramente non se ne vede fatta menzione in niun luogo del *Trattato della cucina* di Bartolomeo Scappi, cuoco secreto di papa Pio V, Venezia 1570; nel qual libro si parla frequentemente di cose battute, ma sempre colla coltella suddetta, di cui il cuoco autore dà anche la figura.

ANALISI LINGUISTICA. Le cinque definizioni sono accomunate dalla **precisione della nomenclatura** e dalla **semplicità della sintassi**, che è di tipo giustappositivo. Nelle definizioni di *bottiglia* e *cannella* ('tubo del rubinetto') i segmenti di frase sono separati da virgole e aggiungono ciascuno una caratteristica che rende via via sempre più visibile e riconoscibile l'oggetto: colore, dimensione, forma o combinazione di forme; e si noti il particolare *grosso quanto stringono le due mani*, che rende la definizione vicina all'esperienza concreta e quasi interattiva. Nella definizione di *spiumacciare* gli elementi di frase, accumulati a gruppi di due e di tre, sembrano seguire i movimenti quotidiani di una persona che si rifà il letto: *colpeggiare e scuotere la coltrice, la materassa, i guanciali*; così anche il nesso correlativo *ora premendolo e menandolo... ora picchiando*, nella definizione del *coltello da battere*, individua con precisione e semplicità la doppia funzione dell'oggetto.

I cinque passi dimostrano infatti una evidente **attenzione all'uso**, sia degli oggetti sia delle parole che li nominano, in particolare per quanto riguarda uno dei problemi più avvertiti del repertorio della lingua ottocentesca, ossia il proliferare dei **sinonimi**. Su questo aspetto Carena conduce una riflessione articolata e lunga quanto

il *Prontuario*: di *spiumacciare* si avverte che la variante *sprimacciare* è quella più usata; di *coltello da battere* è registrata anche la denominazione *coltella*; la lunga nota a *stampatore* intende non solo definire i diversi ambiti d'uso dei tre quasi sinonimi *stampatore*, *impressore*, *tipografo* («la prima denominazione è la più comune: la seconda è più tosto dello stil grave: la terza di uso moderno»), ma sviluppa un ragionamento sul meccanismo della **derivazione** che arricchisce e conferma la definizione. Sulla derivazione riflette anche la nota a *battuto*, di cui si danno esempi dell'impiego in espressioni comuni, come avverrà appunto nei vocabolari dell'uso.

L'attenta osservazione dell'uso e le indagini sul campo stanno alla base della nota a *cannella*, parola della quale Carena nota con lungimiranza sia l'estensione di significato (da 'tubo del rubinetto' a 'rubicetto'), sia la concorrenza con il prestito francese *robinetto* (da *robinet*, diminutivo del nome proprio *Robin*, che si dava popolarmente ai montoni e, per traslato, alle chiavette che avevano spesso la forma di una testa di montone), dimostrando nello stesso tempo una approfondita conoscenza del toscano parlato e una ragionevole apertura verso geosinonimi, anche derivati da forestierismi, di diffusione nazionale.

Da ultimo occorrerà notare l'equilibrio tra l'attenzione all'uso e il costante rimando a **fonti libresche**. Tra i dizionari, il riferimento principale è senz'altro quello al *Vocabolario della Crusca*, come Carena dichiara fin dalla *Prefazione*: «Quando cito il Vocabolario, senz'altro aggiunto, intendo sempre quello della Crusca, o al più l'edizione Veronese del P. Cesari». Ma sono numerosi i testi consultati nei campi più svariati, dalla poesia alla novellistica all'ambito tecnico-scientifico, come dimostra la citazione dell'*Opera* del cuoco pontificio **Bartolomeo Scappi**, il più importante manuale di cucina nella tradizione italiana prima della *Scienza in cucina* di Pellegrino Artusi (→ aulaweb@percorsolinguistica.it): *La lingua del cibo*).